

Monfalcone, le Jene accusano ginecologo di aborti illegali

La Procura aprirà un fascicolo sul caso denunciato da una coppia. L'interessato replica: «Non esiste alcuna prova»



L'ingresso dello stabile in cui ha sede l'ambulatorio medico del dottor Francesco Carli

Di Tiziana Carpinelli
MONFALCONE

«C'è un medico, nella provincia di Gorizia, che fa aborti clandestini per 1.500 euro». La denuncia-choc, contenuta nel servizio andato in onda l'altra sera su Italia 1, durante la trasmissione delle "Jene", ha spinto ieri mattina la Procura della Repubblica di Gorizia a occuparsi del caso, annunciando l'apertura di un'indagine. I carabinieri hanno avviato le verifiche preliminari. La troupe televisiva, tre settimane fa, aveva compiuto un blitz nello studio privato del ginecologo Francesco Carli, al primo piano del palazzo in via Duca d'Aosta 19. Si era recata lì dopo la segnalazione del compagno di una donna che, stando a quanto riferito dallo stesso, si sarebbe rivolta tre anni prima a quel medico per ottenere in clandestinità un'interruzione volontaria di gravidanza, giunta al terzo

mese, dietro compenso di denaro contante (1.500 euro). Affermazioni smentite dal medico, che ieri si è dichiarato

estraneo alla vicenda.

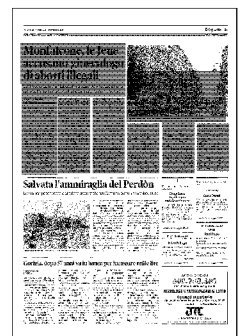
L'aborto, stando invece al resoconto tv, sarebbe avvenuto e avrebbe causato alla paziente, sempre a detta del suo compagno, «crisi depressive, ansie, disturbi dell'umore, attacchi di panico». Disagi inizialmente patiti in silenzio, per serbare il segreto, ma poi confessati al partner, che si era quindi rivolto alle "Jene", per far emergere l'asserita pratica illecita. Il dottor Carli, che ha confermato di aver ricevuto la visita della troupe (nel video il suo volto è oscurato, ma lo studio e la sua voce sono riconoscibili), si definisce vittima di una "trappola". Sarà la magistratura a chiarire i contorni della vicenda, partendo dall'acquisizione del filmato andato in onda per valutare eventuali ipotesi di reato.

Dopo aver letto la segnalazione inoltrata dall'uomo, Laura Gauthier, inviata delle "Jene", aveva chiesto un appuntamento al ginecologo di Monfalcone. Fingendosi paziente si era presentata nello studio di via Duca D'Aosta e, munita di telecamera nascosta, aveva manifestato l'inten-

zione di sottoporsi a un aborto clandestino, formulando tutta una serie di domande, su eventuali anestesi e compensi, cui il medico aveva risposto. Fino ad arrivare a prospettare un successivo appuntamento, sfumato per un "ripensamento" della Gauthier. Che la settimana seguente, in veste ufficiale di Iena, si era ripresentata dal ginecologo con troupe al seguito per recapitargli lo sfogo-video del compagno della donna e svelare la messinscena. A quel punto il medico aveva sbattuto la Iena fuori dallo studio, negando tutto. Gauthier aveva solo fatto in tempo a dire che «le pazienti rischiano la vita» sottoponendosi a un intervento al di fuori delle strutture ospedaliere.

Ma l'interessato ha respinto ogni accusa. Il ginecologo Francesco Carli ha 66 anni, 39 dei quali spesi nell'esercizio della professione medica. «Per affermare simili cose - ha esordito ieri - i fatti devono essere documentati e provati e non mi pare sia questo il caso: le Jene hanno solo imbastito un processo alle intenzioni.

Nel video mi si vede forse svolgere una qualunque pratica? Qual è l'oggetto del contendere? Di cosa stiamo parlando? Io davvero non lo so». Il dottore, in passato direttore del Centro tumori di Monfalcone e ginecologo al Consultorio di Gorizia dal 1991 al 1995, si considera vittima di una "trappola", che sarebbe stata tesa dall'inviata dalle "Jene". «Il video trasmesso è stato tagliato e non contiene tutto ciò che ho detto io - così Carli, dedicato alla libera professione dal 1991 -, che in quel momento cercavo solo di avviare la visita medica e, dunque, assecon-



davo le richieste della paziente per metterla a proprio agio». Da subito, a suo dire, si era reso conto delle anomalie di quella conversazione. «Qualcosa non mi quadrava - ha infatti proseguito - la paziente poteva essere in stato di gravidanza ma poteva avere qualsiasi altra cosa: io non l'ho potuto accertare. È normale, almeno per la profonda conoscenza che ho del mestiere, sottoporre la paziente a una visita ginecologica, ma quella ragazza non mi consentiva di farlo poiché affermava di accettare solo la visita di un medico donna e continuava invece a fare una marea di domande».

E i discorsi sull'anestesia? «Mai posseduto farmaci di quel tipo nel mio studio e la circostanza è facilmente documentabile», ha replicato.